

Incontro tra la Rete studentesca, Veltroni e Berlinguer. E venerdì la conferenza sui giovani a Torino

Un «tavolo» tra studenti e governo: «Sullo stato sociale ci siamo anche noi»

Un movimento che somiglia sempre di più a un sindacato e che vuol partecipare alla concertazione: primo obiettivo investimenti per 20mila miliardi in tre anni su formazione e cultura, poi i temi delle condizioni materiali di una generazione.

2ROMA. Mattinata a Palazzo Chigi: nella sala stampa di legno chiaro e velluti da cui i ministri si affacciano dopo le riunioni del consiglio ieri c'erano un gruppo di studenti. Conferenza stampa per parlare dell'incontro appena concluso con Berlinguer e Veltroni. Era un «onore» riservato fino a ieri solo ai dirigenti sindacali dopo le trattative. Ora è toccato ai ragazzi della Rete studentesca (una sigla che raccoglie Uds, Udu e GioArt). E c'è qualcosa di più: si va verso un «tavolo» di trattativa con gli studenti, a una concertazione perché, dicono questi giovani, lo stato sociale riguarda anche loro e non si può fermare alle pensioni. E poi Berlinguer - secondo quanto affermato dagli studenti - si è impegnato ad emanare, entro la fine di dicembre, lo Statuto dei diritti degli studenti. Gli studenti hanno ribadito il proprio no a qualunque finanziamento delle scuole private, e hanno detto che questo incontro «ha aperto spiragli positivi». Cominciando dal linguaggio si può dire che nasce un sindacato dei giovani? Domanda mal posta: «Una condizione anagrafica come quella della gioventù non può essere rappresentata socialmente. Ma è invece possibile una organizzazione e una rappresentanza dei giovani che si stanno formando, ovvero di quanti studiano, entrano nel mondo del lavoro o almeno ci provano» parola di Pierfrancesco Majorino che

della Rete studentesca è uno dei fondatori. Certo i tempi sono proprio cambiati: in passato se uno voleva criticare il movimento degli studenti lo accusava di essersi sindacalizzato, come se la dimensione politica fosse l'unica in cui valeva la pena organizzare e far lottare i giovani. «È vero, ma noi le esperienze del passato le abbiamo anche criticate. La scelta di creare una struttura di movimento che sia di rappresentanza sindacale è quella che abbiamo fatto qualche anno fa e che ora si va concretizzando. E se si guarda alle manifestazioni degli studenti di queste settimane si vedrà che è così». Effettivamente, scavando sotto la superficie di quei cortei, insieme alle canzoni dei cartoni animati e alle siglette televisive che hanno monopolizzato l'attenzione c'è una generazione insieme concreta e inquieta. Concreta nelle richieste (parlano di 20 mila miliardi in tre anni per la scuola e la formazione, di una quota di stato sociale destinata a garantire il diritto allo studio, cominciando dai presalari e dai fuori sede, passando per i trasporti a prezzi ridotti e finendo anche con l'accesso «facilitato» al cinema, a teatro, ai consumi culturali, ai musei, inquieti perché per la prima volta dopo i molti decenni in cui si è strutturata la categoria dei giovani come portatori di un «valore aggiunto» ora si sentono marginali. Sono numericamente pochi e il loro peso specifico so-

Archiviazione per Occhetto e D'Alema

Il Gip di Milano ha accolto la richiesta di archiviazione dell'indagine in cui D'Alema e Occhetto erano indagati per concorso in corruzione e finanziamento illecito del Pci-Pds. L'indagine era scaturita da un esposto di Craxi che aveva tirato in ballo le inchieste Enel, Metropolitana, «caso Greganti». I pm avevano concluso che ai due esponenti del Pci-Pds non possono essere attribuite responsabilità penali. Intanto Bartolomeo De Toma ha ripetuto ieri, durante il processo milanese per gli appalti Enel, che Balzamo gli riferì che le questioni riguardanti il finanziamento del partito erano seguite da D'Alema, allora vicesegretario di Botteghe Oscure.

ziale è calato: «sono pochi e meno sono più sembrano far fatica a entrare nei circuiti del lavoro e del potere degli adulti. Essi sono una risorsa che scarseggia e insieme un bene che non si riesce a valorizzare», per usare una definizione dello storico Aldo Schiavone. E così i ragazzi della Rete hanno deciso di aprire una «vertenza generazionale» espressione un po' sindacale ma comprensibile. «Ma non parlate», continua Majorino - di afflitto tra generazioni, di ventenni contro quarantenni come si è fatto spesso. Non vogliamo togliere garanzie a nessuno, vogliamo dare garanzie a categorie che oggi non ne hanno. Anche se qualche eccesso di garanzia vorremmo toccarlo: ad esempio siamo per l'abolizione degli ordini professionali per liberare risorse e potenzialità».

Ecco un altro punto che caratterizza il movimento del '97: loro, al contrario dei fratelli maggiori che qualche anno fa bocciano l'idea dell'autonomia scolastica oggi la chiedono e se la prendono col governo perché tarda troppo. Motivo? Sono convinti che l'autonomia sia una carta in più, parlano di scommettere di più su se stessi, dicono che vogliono esser messi al centro come individui.

Ma che vuol dire questo incontro col governo: il movimento degli studenti si istituzionalizza? Sì e no. Così saranno a Torino nella conferenza promossa dal

governo e intitolata «Bilancio giovani», sia all'interno dell'iniziativa che nelle strade di Torino e di Roma con due cortei indetti per venerdì tra gli studenti medi. Eppure c'è chi dice che il movimento nell'epoca dell'Ulivo stia cambiando faccia e strategia. Il «caso» citato è quello delle occupazioni e in particolare di quella del Mamiani, antico e glorioso di lotte liceo classico romano. Qui contro l'occupazione si sono schierati gli studenti che fanno capo alla sinistra tradizionale, Pds e anche Rifondazione (che dopo qualche giorno ha però cambiato linea). E sui giornali è comparsa la notizia che il Pds ordina di disoccupare la scuola. «Il Mamiani è un caso a parte - replica Majorino - Noi non siamo affatto contro le occupazioni. Ne abbiamo fatte e ne faremo. Siamo contro quando queste diventano goilaria: è una operazione da moderati anche se ci si dichiara rivoluzionari al cento per cento. L'occupazione è uno strumento di lotta, non la si può fare per divertirsi: noi non siamo dei musoni e non vogliamo esser seri a tutti i costi ma c'è un limite a tutto. E poi deve essere decisa dalla maggioranza degli studenti». Seri, pragmatici, sindacalizzati. Il rischio, per tornare a Schiavone è che facciano di un «legame generazionale una specie di vincolo di categoria». Staremo a vedere.

Roberto Rosconi

La componente del Cda: «Vuole guidare la nave da solo». Il direttore generale: «Ha frainteso una mia intervista»

Viale Mazzini, scontro a mezzo stampa Cavani-Iseppi Usigrai: «Subito la riforma, così l'azienda non regge»

Michele Scudiero, un altro membro del Consiglio d'amministrazione: «Non vedo uno scontro, ma posizioni diverse sul modo di leggere le prospettive della Rai». Forza Italia propone la formazione di una public company. Melandri (Pds): negativa la posizione degli azzurri.

ROMA. L'attacco al direttore generale è uno sport abbastanza consueto ai piani alti di viale Mazzini. Sepoi il primo affondo al Cda ha provveduto a portarlo proprio l'altro dirigente le scintille, allora, sono assicurate. Lo scontro a mezzo stampa che ha visto scendere in campo prima Franco Iseppi, direttore generale della Rai e poi Liliana Cavani, membro del Cda è, comunque lo si legga, il segnale di un profondo disagio che regna ai vertici Rai. Certo, questa non è l'era del decisionismo morattiano e, quindi, non è pensabile che ci sia nell'immediato almeno una poltrona vuota. Ma resta il fatto che la contrapposizione tra direttore generale e Cda va ben oltre le pesanti divergenze emerse dalle colonne di «Repubblica». Anche se ieri, come da copione, a cominciare dai due protagonisti della querelle, acqua sul fuoco ne è stata buttata parecchia. Diversi i toni usati, in particolare da Iseppi. Nella lettera al quotidiano il consigliere di amministrazione aveva affermato di aver l'impressione che il direttore generale «non straveda, si fa per dire, per il Cda, pre-

sidente incluso» mentre «l'azienda ha bisogno di stabilità e guastare i rapporti prima dello scadere delle cariche significa dare il via a dei vortici dannosi. Volendo scherzare si può ipotizzare che Iseppi spera di scaricare questo Cda sulla prima isola per guidare la nave da solo». Ipotesi ardita, peraltro basata sul dato di fatto che comunque il vertice Rai è a otto mesi dalla scadenza e che il disegno di legge che dovrebbe disegnare la nuova azienda pubblica ed il suo vertice è ancora lì dall'essere discusso per diventare rapidamente legge. Ed aveva anche aggiunto che «fin da marzo il Cda aveva dato ad Iseppi l'imput di lavorare ad un ridisegno generale da sottoporre poi via via al Cda stesso. Per ora non abbiamo visto neanche una bozza». Ed ha aggiunto: «Iseppi ipotizza un accentrato editoriale con un solo grande capo senza chiarire quale sarebbe poi il compito da far svolgere a direttori di rete e di testata». Non male come affermazione per una delle più forti sostenitrici in consiglio, insieme alla Mursia e al-

la Olivares, della necessità di istituire un direttore editoriale unico. Ma l'andamento della battaglia, se pur di idee, può anche portare a repentini ripensamenti.

Franco Iseppi, con la consueta stringatezza, ha replicato all'attacco di Cavani affermando che alcune sue affermazioni erano state intese dal consigliere «in modo soggettivo». «Non vorrei drammatizzare questa vicenda - ha aggiunto - ma mi dispiace che la Cavani abbia frainteso alcune cose che ho detto. Tra noi non ci sono rapporti terribili, anzi sono molto buoni. Io in quella intervista ho inteso difendere molto la Rai e quello che sta facendo malgrado gli attacchi spesso indiscriminati e spesso immotivati che ci sono. Difendendo la Rai intendo difendere tutti quelli che ci lavorano, compreso i vertici». Nessun commento pubblico sulla vicenda da parte del presidente della Rai (che era stato richiesto dal presidente della Commissione di Vigilanza, Storace, per avere la conferma che quella della Cavani fosse tutta farina del suo

sacco e non una uscita concordata con Siciliano) che ha preferito un altro quotidiano per far conoscere la sua posizione sulla vicenda. Non si è fatto pregare il professor Michele Scudiero che della contrapposizione in atto dà una lettura costruttiva: «Mi pare una lettera molto felice, molto bella, elegante e ironica nei toni ma anche nelle prospettive» ha detto il consigliere di amministrazione aggiungendo che «direttore generale e Cda presentano ruoli istituzionali e posizioni diverse che portano a confrontarsi. Io non vedo uno scontro ma una posizione diversa sul modo di leggere le prospettive dell'azienda». Sarà anche così, ma ai giornalisti che in questa Rai ci lavorano tutti i giorni questa situazione di tensione non piace proprio. «Alla politica chiediamo - ha detto il segretario dell'Usigrai, Roberto Natale - di darci al più presto la riforma della Rai perché così com'è l'azienda non regge, anche per lo spettacolo inaccettabile che sta offrendo il suo vertice con le polemiche interne di queste ore».

Marcella Ciarnelli

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Fate un bel giornale ma spesso troppo difficile»

«In bocca al lupo da uno che vi studia». È l'esordio della prima delle tantissime telefonate di ieri tutte concentrate sulla crisi dell'Unità. Suggestimenti, analisi e critiche molto puntuali sulla fattura del giornale e sulle sue tecniche di diffusione, idee per ampliarla.

Ma torniamo al primo dei lettori che ci hanno chiamato. È Luca Zanelli, 23 anni, figure e studente universitario a cui è stata assegnata una tesi sull'evoluzione dell'89 visto attraverso il quotidiano del Pci. Contesta tre delle scelte che ha visto annunciate sul piano di ristrutturazione o già compiute: lo sganciamento di Diario («Conosco persone che hanno iniziato a leggere l'Unità dopo averla conosciuta meglio il mercoledì per acquistare Diario»); la annunciata chiusura delle mattine («L'informazione locale è essenziale. Lo sperimenterò bene chi, come me, abita in Liguria dove lingue»); infine la decisione sul prezzo: «Diminuiscono quattro pagine, aumenta duecento lire. Non è contraddittorio?».

Una analisi del giornale, che è insieme un grande apprezzamento ed una critica, viene da Marco Vitale, bresciano, professore di filosofia: «Sono felice che l'Unità sia diventata per me quasi uno strumento di lavoro - esordisce -, ma quanti profes-

sciano liquami contro la politica?». Infine una riflessione sulla distribuzione del giornale: «non parlo di militanza, ma la costituzione di cooperative tra giovani e pensionati, che possano vendere il quotidiano più i prodotti editoriali e guadagnarci vi sembra così assurda?».

Sui rapporti tra l'Unità ed i suoi lettori si occupa essenzialmente Domenico Bervicchio, che chiama da Caivano (in provincia di Napoli) ed è un iscritto da lungo tempo a Pci e Pds. «Io ho notato, perché ero presente, che gli interventi di Caldarella

dalla tribuna degli ultimi due festival nazionali dell'Unità non hanno ricevuto un'accoglienza clamorosa. Eppure Caldarella è, secondo me, un bravo direttore. E allora mi viene da pensare che si è rotto un feeling tra il giornale ed i lettori, soprattutto con quelli più affezionati. E qui si apre un problema - prosegue - dall'esperienza del mio paese posso dire che non vedo questa grande possibilità di sfondamento del giornale nell'area di sinistra allargata che vada oltre il Pds e che è l'obiettivo dichiarato dell'Unità. Que-



che fanno davvero imbufalire». Stessa segnalazione da Michele D'Agostino. «Oltre agli errori molti articoli, soprattutto di politica, sono spesso oscuri, irti di metafore inutili, periodi pesanti, molto gergo. Il tutto non all'altezza del lettore medio, che si è fatto un'idea dell'Unità come di un giornale non facilmente comprensibile: è buona, migliorata».

Considera «grave» il piano di ridimensionamento anche Amedeo da Roma: «L'Unità è sempre stato ben più di un giornale di partito. Ora, con l'aumento di prezzo, la chiusura delle Mattine e l'aumento di prezzo non vorrei che si imboccasse la strada del Popolo o della Voce Repubblicana. Invece l'Unità è diventato un primo quotidiano, un bel primo quotidiano, non vorrei che si trasformasse in un semplice giornale di opinione. E sarebbe un vero peccato, perché mi sembra buono e, da non iscritto al Pds, lo compro sempre e volentieri».

Lo spazio non consente di dar conto di tutte le telefonate. Ringraziamo Ondina da Milano a nome di tutti gli altri che ci hanno mandato il loro incoraggiamento.

Il colloquio prosegue oggi con Alberto Leiss (nella foto).

Angelo Melone

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Simonetti
VICE DIRETTORE	Giuseppe Rosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Carrese, Roberto Gessi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Cesare Pivetta
PAGINE	L'UNA E L'ALTRO
E COMMENTI	CRONACA
ART DIRECTOR	ECONOMIA
SEGRETARIA DI REDAZIONE	CULTURA
	IDEE
CAPI SERVIZIO	RELIGIONI
POLITICA	SCIENZE
ESTERI	SPETTACOLI
	SPORT
<p>"L'Arca Società Editrice di Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Pirella, Alfredo Meloni, Italo Baroni, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Baroni Vicedirettore generale: Dario Azzeolino Direttore editoriale: Antonio Zollo</p>	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex: 613461, fax: 06 6793555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	